

# LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LIII - settima serie  
Maggio - Giugno 2018 - € 1,50

## *Il governo 5 Stelle – Lega gruppo di rancori anti-immigrati e di idee reazionarie*

*Il primo giugno si è insediato il nuovo governo «giallo - verde» M5S - Lega, formalmente presieduto dall'Avv. Giuseppe Conte e realmente diretto dalla diarchia Di Maio - Salvini.*

*Il nuovo governo giallo-verde M5S-Lega, visto nel suo aspetto immediato di formazione politico-elettorale, è un miscuglio contraddittorio di spinte socialmente in conflitto. Il primo è l'espressione elettorale dell'arretramento e malcontento meridionale. La seconda l'espressione della pressione nord-centrista delle classi medie settentrionali.*

*Per capire la collocazione effettiva nella crisi del sistema politico ed istituzionale italiano bisogna fare qualche passo indietro, senza peraltro andare molto lontano.*

### *La fine del parlamentarismo e il contorcimento della crisi istituzionale*

Nelle elezioni politiche del 24-25 febbraio 2013 collassa il sistema parlamentare della Seconda Repubblica. Il collasso si svolge in questi passaggi:

a) la dissoluzione del sistema politico coalizionista era un processo sorto da tempo che si con-

clude nel novembre 2011 con le dimissioni di Berlusconi;

b) le elezioni del 24-25 febbraio 2013 sanciscono il collasso finale delle impalcature politico-parlamentari della seconda repubblica;

c) l'aspetto più importante della crisi non è il collasso, quanto

l'affermarsi del presidenzialismo di fatto;

d) col 19 aprile 2013 ossia con la rielezione bis di Napolitano il presidenzialismo di fatto si consolida "come presidenzialismo effettivo" (Napolitano assegna i compiti per le "Riforme Istituzionali" e cioè: a) obbligo del bicameralismo, b) cambiamento della forma di Stato e di governo, c) nuova legge elettorale);

e) prende così avvio l'iter di costituzionalizzazione della repubblica presidenziale, ossia della forma più oppressiva e instabile del potere oligarchico.

Alle predette elezioni sono presenti la Lega nella sua configurazione di Lega Nord e il M5S che segnano, la prima un lieve aumento di voti, il secondo un risultato più rilevante.

Il collasso del sistema parla-

### **Appello**

***a tutti i lavoratori/ci presenti in Italia ad attuare uno sciopero generale in tutti i settori per dimostrare che senza di loro non c'è impresa servizio pubblico e privato che giri.***

***Per l'unità di tutti i lavoratori locali e immigrati unica prospettiva di progresso e di sviluppo perché sotto la nera bandiera "siamo italiani" ci sono gli sfruttatori di ogni risma e colore, i parassiti, i truffatori privati e di stato e tutta la marmaglia borghese, gli apparati di repressione e controllo, contro cui si battono e devono battersi gli sfruttati e oppressi.***

### *All'interno*

- Il governo 5 Stelle-Lega gruppo di rancori anti-immigrati e di idee reazionarie, pag. 1*
- Per una piattaforma rivendicativa del pubblico impiego, pag. 3*
- Unità di classe internazionalismo contro ipercompetitività padronale e scannamento nazionalista, pag. 5*
- La spartizione della Siria (II), pag. 6*
- L'assassinio razzista di Soumayla Sacko, pag. 10*
- Bicentenario della nascita di Karl Marx, pag. 12*

mentare va di pari passo e si amplifica con la costituzionalizzazione del *"fiscal compact"* nel 2012: un vero e proprio *"atto di guerra"*, una rapina piratesca permanente che serve a garantire i gruppi finanziari italiani ed occidentali che detengono il debito pubblico. Dopo il *"fiscal compact"*, sul piano istituzionale si verifica una continua pressione che

spinge verso il dominio del vertice governativo e rimodella tutti gli apparati legislativi, giudiziari, burocratici. Il Senato viene praticamente abolito, ma resta in piedi dopo la sconfitta del referendum costituzionale di Renzi del 4 dicembre 2016. Le cose non vanno molto avanti con la nuova legge elettorale che combina il sistema proporzionale con l'uninomiale.

mento di giovani lavoratrici e lavoratori al carro della guerra dei dazi e del potere statale.

Essa va combattuta con la massima determinazione e chiarezza di prospettiva tattico-strategica. E a conclusione articoliamo le seguenti indicazioni.

Promuovere l'unione di tutti i lavoratori/ci locali ed immigrati, con pieno riconoscimento a questi ultimi della cittadinanza.

La difesa dei lavoratori immigrati costituisce in questa fase non solo un atto di solidarietà proletaria, ma un primo terreno di contrapposizione e di lotta contro l'espansione militare italiana in Africa (Fezzan Libico, Niger).

Promuovere e sviluppare il sindacalismo di classe come baluardo di difesa operaia, di sbarramento della militarizzazione del lavoro (soffocamento del diritto di sciopero), di salvaguardia delle condizioni di vita e di lavoro delle masse salariali.

Esigere il salario minimo garantito, nella misura attuale di € 1.250,00 mensili intassabili, a favore di disoccupati, di semioccupati, di sottopagati, di pensionati con assegni inferiori.

Superare la "spaccatura meridionale" promuovendo e costituendo il Fronte Proletario degli sfruttati del sud del centro e del nord.

Creare l'unità dei proletari europei nel quadro dell'internazionalismo proletario, combattendo ogni illusione che si possa creare un'altra Europa o una "Europa dei Popoli" diversa da quella presente e morente, senza rivoluzione proletaria.

Formare i Comitati di Autodifesa Proletaria contro il fascio-leghismo e le squadre neofasciste.

Sviluppare il "Fronte Rivoluzionario Mediterraneo - Europeo".

Guerra di classe contro la guerra statale e a chi porta guerra controrivoluzionaria.

Organizzarsi nel partito rivoluzionario.

*La disgregazione rivalistica dell'UE innesca sovranismo  
protezionismo razzismo in un tunnel tenebroso  
infilato con la voglia insana di assicurare  
la sopravvivenza del 30% borghese della popolazione  
nella penuria e l'asfissia del 70% delle masse proletarie*

Nel quadro europeo la Gran Bretagna si distacca dall'UE. La Brexit è il preludio della contrapposizione militare infraeuropea. La frantumazione comunitaria imprime alle destre sovraniste e neofasciste, entrambe sottoprodotto e schiuma reazionaria, una spinta enorme alle politiche xenofobe e anti-immigrati.

Si giunge, così, alle elezioni del 4 marzo 2018 che segnano: la disfatta delle vecchie formazioni e delle numerose piccole sigle; il successo della Lega anticipato dai referendum regionali in Lombardia e Veneto; il massimo numerico per i 5Stelle. E tramutano la crisi del vecchio parlamentarismo in crisi istituzionale acuta. In questa situazione, il nuovo esecutivo giallo-verde non solo non può risolvere la crisi politico-istituzionale, ma è portato ad esasperarla con conflitti interni e spaccature e ad elevare la guerra civile in corso da dieci anni.

Ciò che tiene in piedi il diseguale connubio tra il fascio-leghismo (che porta in dote il limaccioso tumultuare protezionistico delle mezze classi centro-settentrionali) e i 5Stelle (che porta la debolezza di quelle meridionali determinate dalla spaccatura territoriale) è la sete di potere, di posti di comando, di centri e di canali di affari, per sé e i propri accoliti. Nel loro pragmatismo divisivo si ritrovano insieme nei tabù

del passato come lo *"Stato siamo noi"*, nell'incorporazione subalterna della masse in questo *"Stato"*, nel vassallaggio filo-occidentale sulle questioni militari, nell'integralismo cattolico. Ed entrambi i due temporanei conviventi a *"Palazzo Chigi"* si caratterizzano ideologicamente in quanto con l'ipocrisia e con l'inganno presentano le loro idee reazionarie come salvagenti sociali. Hanno menato una campagna rumorosa contro l'Unione Europea e contro l'Euro e si sono inchinati all'una e all'altro quando l'UE è nella fase finale della sua disgregazione interstatale e di sviluppo delle rivalità militari; e la stessa feroce guerra agli immigrati è un momento della *"guerra intereuropea"* e dell'espansionismo neo coloniale italiano in Africa.

*Insomma*, il governo 5 Stelle - Lega, grumo sovranista di rancori anti-immigrati e di idee reazionarie, a servizio del grosso medio e piccolo padronato e delle banche, vassallo della Nato e dei piani espansionistici del militarismo italiano in Africa e in altri paesi.

*Guerra a chi porta guerra*

Questa *banda di innovatori*, di nuovo ha solo la "faccia"; e la sua voglia di "cambiamento" si tradurrà, giorno dopo giorno, nel rafforzamento del vecchio, nella pulizia etnica e nell'incatenata

# Per una piattaforma rivendicativa del pubblico impiego

*La nostra Commissione Operaia ha discusso la situazione degli operai e impiegati occupati nei comparti del pubblico impiego privatizzato statale e locale, della scuola e della sanità. Al di là delle differenze specifiche di ciascun comparto, questi lavoratori hanno visto tutti la loro condizione lavorativa e salariale peggiorare continuamente, sotto i colpi e per effetto delle "riforme", l'ultima delle quali si intitola alla Ministra Madia, riforma fondata su blocco delle retribuzioni, riduzione dell'organico, disciplinarismo e terrorismo dirigenziale.*

*La C.O. ha quindi discusso gli obiettivi per una piattaforma rivendicativa del settore, che qui pubblichiamo.*

## La «Riforma Amato»

A premessa della piattaforma, che si basa sulla "Riforma Madia", occorre fare menzione delle due "riforme" che l'anno precedente. Il caposaldo del riassetto del pubblico impiego è costituito dalla "riforma Amato" partorita dalla legge 23/10/1992 n. 421 di "delega al governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e finanza territoriale"; con i successivi decreti delegati n° 29/1993 ("razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e revisione della disciplina in materia di pubblico impiego") e n° 80/1998 poi trasfusi nel Testo Unico Pubblico Impiego del 2001.

In estrema sintesi questo riassetto prevedeva:

a) la privatizzazione del rapporto di lavoro con la creazione dell'ARAN (agenzia per la Rappresentanza Negoziabile delle Pubbliche Amministrazioni) come inter-

mediario tra Governo e Sindacati;

b) il blocco parziale del turn-over;

c) l'introduzione dei "contratti di formazione lavoro" biennali, per i giovani tra i 18 e 29 anni (che non solo allarga il precariato giovanile ma abbassa le retribuzioni);

d) l'eliminazione di qualsiasi limite alla mobilità del personale, sia territoriale che di comparto;

e) la flessibilità dell'orario di lavoro;

f) l'aumento dei poteri dei dirigenti su tutti i piani: disciplina, trasferimenti, adibizione a mansioni inferiori, concessioni di premi e incentivi salariali;

g) il blocco degli stipendi e la generalizzazione dei premi e incentivi di produttività;

h) la privatizzazione di aziende e enti;

i) norme catenaccio contro le lotte autonome e gli organismi di rappresentanza dei lavoratori, a favore delle collaboranti confederazioni sindacali.

## La «Riforma Brunetta»

Il secondo riassetto è operato nel 2009 dalla "riforma Brunetta" che riadatta il rapporto di pubblico impiego alla fase di crisi sistemica, mediante "la rilegificazione", con cui sostituisce la precedente normativa contrattuale collettiva con una regolamentazione autoritaria, che subordina la contrattazione formale alla forza imperativa della legge. La "rilegifi-

cazione" del rapporto di lavoro è la forma attuale di disciplina normativa che trasforma il rapporto di lavoro in rapporto militarizzato, flessibile, indignitoso, sottopagato: vale a dire dell'assoggettamento dei dipendenti pubblici privatizzati alle condizioni di soggezione e precarietà correnti sul mercato schiavistico del lavoro. Dato che il "datore pubblico" è lo

Stato, nelle sue articolazioni centrali e locali, il dominio diventa inderogabile e può calpestare qualsiasi sicurezza passata (posto, stipendio, carriera); diritto acquisito dei lavoratori (sicurezza della retribuzione e del posto di lavoro) e li priva anche dei fantasmi della contrattazione concertativa del ventennio precedente. Il pilastro di questo riassetto è la "performance", che privilegia il risultato (raggiungimento degli obiettivi fissati dalla direzione) in base alla quale sono distribuiti incentivi e premi; fuori da ogni automatismo o qualità. Ai dirigenti viene dato inoltre il massimo potere nella gestione del rapporto di lavoro e della disciplina con l'effetto di piegare la contrattazione collettiva ad ulteriore terreno peggiorativo. Infine qualificando i dipendenti pubblici "fannulloni" essa lancia una caccia alle streghe che da un lato si traduce in asfissianti controlli fiscali in caso di malattia estesi a tutta la giornata lavorativa e all'innalzamento dell'età pensionabile delle donne in un sol colpo da 60 a 65 anni; e dall'altro culmina col c.d. "decreto sviluppo" del luglio 2011 nel : a) blocco dei contratti fino al 2015; b) congelamento per due anni della liquidazione, senza calcolo di interessi; c) obbligo di dismissione/privatizzazione di tutti i servizi escluso vigilanza e anagrafe; d) inserimento della mobilità cioè cassa integrazione, mobilità, licenziamento; f) eliminazione di tutti i precari con conseguente aumento delle cooperative.

## La «Riforma Madia»

Il terzo recente riassetto, chiamato "Riforma Madia" varata con un primo decreto legislativo il 25 maggio 2017, ha un lungo processo di incubazione nel brodo del Jobs act e della precarizzazione contrattuale e lavorativa estremizzata dal Governo Renzi-

Poletti (2015/2017). Essa approfondisce per i dipendenti i tratti negativi dei precedenti riasseti, (con l'unica eccezione che dà spazio nella trattativa alle confederazioni sindacali ma solo per averle a fianco dei dirigenti). E delinea un modello di lavoro precario e militarizzato. La "riforma" poggia su tre cardini.

1) Per prima cosa prevede il superamento della "pianta organica" e la sua sostituzione con un "piano triennale del fabbisogno", diretto a programmare le assunzioni in base alla situazione di effettiva necessità del comparto. Accanto al nuovo piano viene introdotta la digitalizzazione di tutte le amministrazioni con lo scopo di rinnovare tecnologicamente il lavoro, di svecchiare il personale attraverso i prepensionamenti, di aumentare il controllo sul personale. Proprio nell'ottica di ricambio generazionale essa tende a regolarizzare il precariato valorizzando l'esperienza acquisita, privilegiando anche per i concorsi la conoscenza di lingue straniere e l'uso dei sistemi informatici.

2) L'inasprimento delle sanzioni e delle responsabilità disciplinari. È stabilito che per le infrazioni punibili con sanzione superiore al rimprovero verbale ciascuna amministrazione, secondo il proprio ordinamento e nell'ambito della propria organizzazione, deve individuare l'ufficio per i procedimenti disciplinari (UPD) competente. Ed è ammessa la possibilità, previa convenzione, di arrivare ad una gestione unificata delle funzioni dell'UPD da parte di più amministrazioni; con la conseguenza che qualsiasi dirigente non può fare a meno di segnalare ogni infrazione, pena sua punibilità. Solo per le infrazioni di minore gravità, ossia quelle per cui è prevista l'irrogazione della sanzione del rimprovero verbale, il procedimento disciplinare resta di competenza del responsabile della struttura presso cui presta servizio il dipendente.

3) "Organismi indipendenti di valutazione" per la valutazione della performance sono istituiti

questi organismi che affiancano gli organismi interni all'ente, composti da componenti iscritti in un Elenco nazionale, previa procedura selettiva pubblica con la durata dell'incarico di tre anni, rinnovabile una sola volta, sempre previa procedura selettiva pubblica. A carico degli iscritti sono previsti obblighi di aggiornamento professionale e formazione continua. I premi poi non possono essere dati a pioggia ma devono essere legati alla valutazione della performance. In punto viene stabilito che la performance va misurata e valutata con riferimento all'amministrazione nel suo complesso, alle unità organizzative o aree di responsabilità in cui si articola con riferimento ai singoli dipendenti o gruppi di dipendenti.

Viene inoltre chiarito che il rispetto delle norme sulle valutazioni della performance non solo costituisce condizione necessaria per l'erogazione di premi e componenti del trattamento retributivo legata alla produttività, ma rappresenta anche requisito ai fini del riconoscimento di progressioni economiche, dell'attribuzione di incarichi di responsabilità al personale e del conferimento degli incarichi dirigenziali.

Infine ribadendo e rafforzando la «Riforma Brunetta» si stabilisce che ai dipendenti verrà data la cosiddetta "pagellina" da cui originerà una graduatoria secondo la quale alle prime posizioni sarà assegnato l'intero importo del premio di produttività, il 50% alle posizioni intermedie, nulla alle ultime posizioni. Ed è previsto ancora per coloro che per diversi anni vengono bocciati dall'organismo di valutazione persino l'erogazione di sanzioni, fino al licenziamento. Un fattore di valutazione sarà quante ore il dipendente effettua. In pratica si rende obbligatorio lo straordinario, in vista dell'aumento dell'orario di lavoro nei prossimi contratti. La "riforma Madia" è dunque l'ultima tappa di un processo di peggioramento delle condizioni di lavoro e retributivo delle fasce operaie e impiegatizie del pubblico impiego.

## *Le "riforme" sono passate per la debolezza dei lavoratori*

Sul piano politico-sociale va detto, senza giri di parole, che queste tre "controriforme" sono passate non perché imposte dal potere, ma soprattutto perché contro di esse non c'è stato un adeguato movimento di lotta da parte di operai e impiegati. Per non andare troppo indietro nel tempo è sufficiente soffermarsi, a questo riguardo, sulla protesta delle insegnanti contro la "Buona Scuola" di Giannini-Renzi. Le agitazioni partite lancia in resta il 18 aprile e soprattutto il 5 maggio 2015 ove entra in sciopero deciso e risoluto l'80% del personale della scuola, in poco tempo si sono frammentate e affievolite rinculando su pratiche inefficaci come i flash-mob. Non si è data una risposta adeguata al continuo salasso salariale ed abbiamo visto i lavoratori dare timide risposte con presidi o scioperi con scarsa partecipazione, lo stesso dicasi in merito al blocco dei contratti in atto dal 2009 ad oggi. E i rinnovi che vengono firmati in questi primi mesi del 2018 offendono la dignità dei lavoratori/trici con aumenti salariali irrisori, negazione degli arretrati, inserimento nei contratti delle normative peggiorative.

## *È ora di riprendersi*

Certo, è sempre l'ora di riprendersi perché senza lotta e lotta adeguata non si va da nessuna parte ma si decade, non solo; ci vuole inoltre una organizzazione autonoma che si batte per gli interessi di lavoratori/trici, che non c'è bella e pronta ma che va costruita col contributo e col sostegno degli operai e degli impiegati interessati. I primi due meccanismi da disarticolare nel muovere i primi passi sono: contro la premialità corruttrice ed il disciplinarismo terrorista. La premialità perché mette in concorrenza i lavoratori/trici tra di loro e alla loro soggezione ai dirigenti. Il disciplinarismo perché il potere

dei dirigenti è usato per stroncare qualsiasi forma di organizzazione e ribellione e tenere asserviti e disciplinati i dipendenti.

Conseguentemente formuliamo le seguenti indicazioni operative a tutte le categorie impiegatizie:

1) esigere forti aumenti delle retribuzioni tabellari non inferiore a 300 euro mensili;

2) esigere il conglobamento delle indennità nella retribuzione tabellare; il mantenimento dell'intera retribuzione in caso di messa a disposizione e mobilità;

3) applicazione del principio "a parità di lavoro parità di salario" con abolizione di ogni discriminazione tra neo assunti e vecchi lavoratori;

4) esigere il salario minimo garantito di 1.250 euro mensili intassabili per disoccupati, sottooccupati, sottopagati, pensionati, e per tutti i senza salario;

5) assunzione in modo stabile di tutti i precari e blocco di ogni esternalizzazione e appalti a cooperative;

6) contrapporre al disciplinamento terrorizzante la forza collettiva di reparto, di settore, di istituto ecc.;

7) esigere l'abolizione dell'IRPEF sulle retribuzioni nonché dell'IVA sui generi alimentari di largo consumo e delle accise sui carburanti per lavoratori/lavoratrici;

8) esigere trasporti gratuiti, sanità gratuita e curativa, mense scolastiche gratuite per tutti i lavoratori, disoccupati, pensionati e studenti;

9) promuovere ed instaurare il controllo dei lavoratori sui fondi INPS per impedire qualsiasi manipolazione governativa e garantire il regolare pagamento delle pensioni;

10) promuovere e sviluppare l'organizzazione autonoma di tutte le fasce impiegatizie costruendo i comitati di lotta aperti e collegati agli organismi operai combattivi nella prospettiva di costruire un sindacato di classe comprendente tutti i lavoratori italiani e stranieri e muoversi nell'ottica dell'internazionalismo proletario.

## *Unità di classe internazionalismo contro ipercompetitività padronale e scannamento nazionalista*

*Con il 2017 il sistema capitalistico italiano e mondiale, dopo 9 anni di crisi sistemica (di contorcimenti e doping finanziario), è entrato nella fase più grave e conflittuale: quella della guerra dei dazi e commerciali. Questa fase si caratterizzerà per violente ristrutturazioni aziendali; per bracci di ferro interstatali; per dumping commerciali e sociali; per un trascinarsi forzato di lavoratori e lavoratrici dietro il carro fallimentare dell'ipercompetitività e della distruttività padronale; per conflitti generalizzati. I lavoratori/ci e la massa giovanile non devono farsi concorrenza per stare dietro al padronato e ai piedi del potere statale. Devono unirsi, organizzarsi, per salvaguardare l'esistenza dalla distruzione crescente del capitalismo morente; e per affondarlo con la lotta rivoluzionaria.*

### *Il «patto della fabbrica» siglato il 9 marzo da Confindustria e Confederazioni sindacali*

Questo "patto", definito storico, si incentra: a) su produttività (dedizione massima del dipendente all'azienda); b) su una rappresentanza selezionata sul versante del lavoro e identificativa per le imprese; c) su una contrattazione differenziata e modellata sui settori produttivi articolata su due livelli, nazionale e aziendale (o territoriale) con due trattamenti: il *trattamento economico complessivo* (detto Tec) costituito dal salario minimo e da tutti gli altri trattamenti economici compreso *il welfare*; e il trattamento economico minimo (detto Tem) parametrato dal contratto nazionale. L'*etica* del patto è che nella fasi difficili le *parti sociali* si compattano per la sopravvivenza dell'impresa. Quindi vivi o morti per il capitale.

A questo "patto del precipizio" dobbiamo contrapporre la crescente unione di movimento e di lotta, per gli interessi operai comuni sul piano interno e internazionale, la prospettiva di potere. E agli effetti degli interessi comuni di lavoratori/ci riportiamo gli obiettivi di una piattaforma comune su cui agire, previa determinazione quantitativa delle richieste, fermo restando sul piano

concreto che qualsiasi rivendicazione deve rispecchiare l'interesse di classe che identifica e contrappone gli operai ai padroni e al loro Stato protettore; ed inoltre che è compito specifico di ogni lotta o mobilitazione selezionare le rivendicazioni adatte allo scopo: 1°) a lavoro uguale trattamento uguale; 2°) salario minimo garantito da assicurare come minimo vitale a tutti i lavoratori e lavoratrici, giovani e adulti, disoccupati sottopagati e pensionati con assegni inferiori; 3°) riduzione della giornata lavorativa e abolizione dello straordinario; 4°) aumento generalizzato del salario 5°) rimodellamento del sistema previdenziale e pensionistico; 6°) cancellazione dell'IRPEF su salari e pensioni, dell'IVA sui consumi di massa, del debito pubblico; 7°) comitati ispettivi operai sulle condizioni di lavoro a salvaguardia della salute e dell'integrità fisica; 8°) scuola, sanità, trasporti gratuiti al servizio delle masse; alloggi accessibili; 9°) autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa operaia, le precettazioni, le misure anti-sciopero; 10°) consolidare la crescita organizzativa per accrescere la capacità di lotta.

### *La criminalizzazione dello sciopero e dell'iniziativa operaia*

L'ultimo e più recente attacco è stato disposto (segue a pag. 12)

# La spartizione della Siria (II)

*Russia – Iran – Turchia dominano il paese  
U.S.A. e Francia lo terrorizzano.*

*Nello scorso numero abbiamo descritto l'aggressione militare turca contro le forze curde in Siria, culminata con la presa della regione di Afrin.*

*Concludiamo l'analisi della spartizione della Siria, esito della sanguinosa guerra civile e avvio di nuovi conflitti nel Medio Oriente.*

*Assad riconquista la Ghouta orientale,  
ma rimane sotto ricatto e controllo dei suoi protettori*

Il gioco svolto sulla pelle dei curdi è valso al regime di Assad di poter riconquistare definitivamente la strategica zona della Ghouta, situata alle porte orientali di Damasco e tenuta da anni da un coacervo di milizie ribelli. Così, dopo 7 anni di guerra civile e statale il regime siriano è rimasto in piedi in una spettrale distruzione, tenendo testa con l'appoggio di Russia, Iran e, dall'agosto 2016, della Turchia (che ha cambiato fronte), ai suoi nemici locali (Arabia Saudita, Qatar e alleati, e ai loro protettori internazionali (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia).

Va ricordato che, con la sconfitta del "Califfato" (2017), il governo siriano ha dato il via alle operazioni dirette a riprendere il controllo del territorio. E dal 2018 ha intensificato in particolare gli attacchi nella Ghouta est, ove erano asserragliate in varie zone dell'area quattro delle fazioni armate jihadiste che per cinque anni hanno tentato di rovesciare il regime dall'interno della capitale. Esse sono: a) la fazione qaedista al-Nusra; b) Faylaq al-Rahman (fazione islamista legata all'Els<sup>1</sup>), c) Ahrar al Sham, sostenute da Qatar e Turchia; d) Jaish al Islam la più numerosa, sostenuta da Arabia Saudita. Da metà febbraio

2018, proprio mentre la Turchia assediava Afrin, l'esercito governativo ha cominciato a circondare le basi delle milizie e a intensificare gli attacchi. Il 21 marzo, Ahrar al Sham ha cessato le ostilità e firmato il primo accordo di evacuazione<sup>2</sup>. In esecuzione di questo accordo tre giorni dopo più di 400 miliziani con 1.200 familiari, previa liberazione di 13 prigionieri governativi, hanno lasciato la loro trincea di sotterranei gallerie e nascondigli situata nella zona occidentale di Ghouta est, dirigendosi in autobus e sotto protezione verso la destinazione di Idlib<sup>3</sup>. Dopo questo accordo è stata siglata una seconda intesa con Jaish al Islam, che il 2 aprile ha iniziato ad evacuare 450 persone circa tra miliziani e familiari dai sotterranei di Douma per trasferirsi nel territorio a nord della Siria sotto controllo turco: a Jarabulus (a due passi dal confine turco sulla riva ovest dell'Eufrate) e a al-Bab (sulla linea Manbij - Afrin), non potendo mescolarsi con al Nusra nella sacca di Idlib per i forti contrasti che dividono le due fazioni. Così dal 21 marzo hanno lasciato il labirinto di sotterranei laboratori e rifugi di Ghouta est alcune decine di migliaia di persone tra miliziani e familiari.

*Il temporaneo blocco  
dell'evacuazione  
e la strana esplosione  
del 7 aprile*

Tuttavia, il 6 aprile Jaish al Islam ha bloccato l'evacuazione. Sono rimasti nella roccaforte jihadista circa 13.000 miliziani dei 15.000 effettivi oltre ai loro familiari, in tutto 50.000 persone circa<sup>4</sup>. Non è chiaro il motivo di questo improvviso stop. Secondo la dirigenza di Jaish al Islam il blocco sarebbe stata una reazione al rifiuto del governo di Mosca di consentire alla milizia di restare sul posto come *polizia cittadina* disarmata. La versione del governo siriano è invece stata che Jaish al Islam ha puntato i piedi nel rilasciare i prigionieri governativi, 3.500 circa. La spiegazione di questo improvviso catenaccio può trovarsi nella pressione effettuata dal reggente saudita (Mohammed Bin Salman) e dall'emiro qatarino (Al Thani) nei confronti dei propri accoliti, perché non mollassero la posizione, e nei confronti della Casa Bianca, perché non desse corso all'annunciato ritiro delle truppe speciali americane da Manbij.

Nel pantano siriano c'è sempre chi non si stanca di tenere accesi focolai di guerra, come è apparso chiaramente nelle vicende che si sono svolte nella Ghouta subito dopo il blocco dell'evacuazione dei miliziani. Il 7 aprile infatti, e l'evento non può non avere un legame con questo blocco, una forte esplosione è rimbombata nella città di Douma, facendo decine di morti civili (si è parlato di 60 vittime, donne e bambini; e anche di un numero maggiore). Il governo inglese, sempre pronto a pescare nel torbido, ha immediatamente accusa Damasco di aver fatto uso di armi

<sup>1</sup> Els esercito di liberazione Siriana.

<sup>2</sup> Tale accordo era previsto dal piano di distensione (comprendente Daraa, Quneitra, Idlib, alcuni centri di Homs) concordato ad Astana tra Russia - Turchia - Iran.

<sup>3</sup> Idlib è una immensa cloaca di miliziani sconfitti riciclabili per altre feroci imprese; così estesa da costituire una specie di enclave in mano agli islamici.

chimiche. E, senza disporre di alcuna prova al riguardo (l'Opac, Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche non ha

svolto ancora alcuna indagine), Londra si è fatta in quattro, affinché il governo siriano subisse una "dura punizione".

### *Il vertice di Ankara tra Putin – Erdogan – Rouhani*

Nei giorni successivi, Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia orchestravano l'ennesima sceneggiata per punire il governo siriano nel nome dei "diritti umani", di cui il sodalizio banditesco ha sempre fatto strame e che ha utilizzato questa volta per significare a Russia, Iran e Turchia che il terzetto *occidentale* non poteva e non può accettare di essere messo fuori dal gioco della spartizione siriana.

Solo qualche giorno prima, il 4 aprile si erano riuniti nella capitale turca i capi dei tre Stati vincitori sul terreno della guerra siriana: Russia, Turchia ed Iran. I tre padroni del campo avevano concordato le mosse per stringere un cappio al collo dell'integrità della Siria, dell'esistenza delle masse, delle minoranze etniche, nonché per compensare gli squilibri nascenti dalle rispettive mire espansive. E avevano stabilito questo canovaccio: 1°) di garantire il cessate il fuoco in un paese ancora occupato al nord-ovest dalle truppe speciali americane, a est sotto il tiro di Israele; e, prima di tutto, senza venire a capo delle milizie e delle opposizioni armate; 2°) di rinunciare ad aspirazioni annessionistiche in violazione della sovranità e dell'integrità territoriale del paese, mentre in realtà tutti e tre i padroni sul campo scorrazzano da est a ovest ed è senza freni l'espansionismo a nord-ovest della Turchia; 3°) di sradicare qualsiasi politica autonoma e indi-

pendente dei curdi specie se ispirata al confederalismo democratico.

I tre ladroni avevano inoltre concordato a quattrocchi una serie di impegni e promesse che si possono sintetizzare in questi punti: a) consolidamento della rispettiva presenza in Siria; b) impegno di Mosca a garantire Teheran dall'espansionismo turco; c) impegno di Ankara ad eseguire le commesse economiche e militari concordate con Mosca; d) appoggio di Mosca e di Ankara a Teheran per realizzare il *corridoio sciita* (il disegno di raggiungere la Siria e le coste mediterranee attraverso il nord iracheno; e) affidamento ad Ankara del controllo mirato sulla cloaca jihadista di Idlib teso a delimitare le fazioni salafiste e qaediste dalle fazioni integrabili.

Tutti questi accordi, promesse e intrighi, oltre a suscitare attriti e tensioni di difficile gestione tra i tre ladroni, hanno subito infiammato la conflittualità mediorientale, costringendo gli imperialisti *occidentali* ad un immediato sfoggio di potenza militare ed attizzando gli appetiti delle potenze locali, pronte ad aprire il nuovo capitolo di una guerra più vasta e diretta per *l'egemonia regionale*.

Passiamo ora ad esaminare l'attacco missilistico attuato contro la Siria il 13 aprile, con la regia del presidente Trump, quasi a festeggiare l'analoga impresa compiuta il 7 aprile 2017.

senza dichiarare guerra, di prescindere e/o calpestare qualsiasi mandato ONU, di legittimare la sopraffazione col diritto della propria strapotenza militare. Mentre nelle capitali occidentali (in Italia entrano in opera i servizi di settore) fervono i preparativi del piano di attacco, a Damasco governo e Jaish al Islam raggiungono l'accordo definitivo di evacuazione da Douma. A questo accordo si arriva in seguito all'impegno da parte della formazione islamista di rilasciare i prigionieri governativi. E pare che questo accordo sia stato raggiunto anche in seguito a una apertura di Assad alla richiesta statunitense di lasciare una via di uscita alle ultime sacche di resistenza e alle opposizioni di Homs. Fatto sta che il 9 aprile, negli spiazzati del martoriato ridotto di Douma ove dal 2013 ha praticato terrore la maggiore fazione jihadista a servizio saudita e nell'interesse geopolitico della triade imperialistica, si incolonnano decine di autobus per effettuare il trasferimento al nord di miliziani e familiari. Quindi la minaccia punitiva ha avuto un suo primo effetto sul piano interno in quanto, partorendo lo scambio tra Casa Bianca e Damasco, da un lato ha accelerato l'evacuazione di Douma; dall'altro lato ha vincolato il governo siriano a riconoscere un trattamento determinato alle opposizioni dell'est. Come che sia quello che, comunque, è chiaro è che le potenze imperialistiche alla resa dei conti trattano tutte le forze subalterne, miliziani e/o ribelli, come scarti da buttare o come carne da macello.

L'11 Trump preavverte il Cremlino col messaggio "Russia attentauello che, comunque i missili sono in arrivo". Un cacciatorepediniere statunitense procede verso la costa siriana. Da Sigonella decollano, nonché da altre basi, i Poseidon P9 per la ricognizione e sorveglianza dell'area mediterranea. La Russia sposta la propria flotta dai porti siriani. La May convoca una riunione di emergenza per decisioni militari. La nostra presidenza del consiglio e lo stato maggiore mettono le basi italiane in allerta o in azione<sup>5</sup>.

### *Lo sfoggio di potenza degli imperialisti e la svendita dei loro servitori mercenari*

L'operazione punitiva contro il governo siriano viene presa in gestione dalla Casa Bianca e

messa a punto dalla NATO nello stile del più terrorizzante gangsterismo e cioè: di portar guerra

<sup>4</sup> Jaish al Islam è la fazione più potente e numerosa di Ghouta est. Ed è considerata la fazione rappresentativa dell'opposizione legittima al regime siriano. E con tale riconoscimento internazionale occupa un posto al tavolo dell'ONU a Ginevra.

<sup>5</sup> Il sottosegretario agli esteri del Pd ribadisce supinamente la tradizionale alleanza dell'Italia con Stati Uniti - Francia - Regno Unito. Paolo Romani per FI invita il centro-destra ad alzare la voce contro la minaccia di rappresaglia ed invita il governo a dissociarsi da inopportune azioni. Di Maio per 5S si augura che non vengano chieste le basi per bombardare la Siria. Salvini per la Lega chiede a Gentiloni una presa di posizione contro ogni intervento militare in Siria.

*Il raid missilistico aero-navale una dimostrazione di forza muscolare per invogliare sauditi qatarini ed emirati anti-iraniani ad acquistare armi sofisticate e ammonire Damasco a non dare spazio a Teheran*

Venerdì 13 aprile alle 4,30 ora di Damasco 105 missili Tomahawk solcano il cielo della capitale, provenienti da posizioni diverse e convergenti. Secondo il Pentagono i missili avrebbero dovuto colpire un centro di ricerca scientifico di armi chimiche vicino la capitale, una fabbrica di Sarin e un deposito di gas entrambi a ovest di Homs. I missili si sono abbattuti sul centro di ricerca di Barzeh nella capitale, su un centro di comando e basi aeree di Homs. Secondo le descrizioni dei quotidiani i missili sono stati lanciati dalle seguenti postazioni e mezzi navali e aerei: 37 da due incrociatori statunitensi dal Mar Rosso; 23 da un terzo incrociatore statunitense dal Golfo Persico; 19 da due bombardieri statunitensi B-1; 6 da un sottomarino statunitense dal Mediterraneo; 9 da caccia francesi Rafale e Mirage partiti dalla Francia; 3 da una fregata francese; 8 da Tornado britannici. I missili non avrebbero causato ingenti danni collaterali, materiali e umani. Bashar al Assad ha dichiarato che 70 missili sono stati intercettati dalla difesa anti-aerea e che non è successo nulla di sconvolgente. Attendibilmente l'attacco missilistico, al di là dei finti "centri chimici", aveva un obiettivo ben preciso e delimitato come si dirà più avanti.

Parlando nella notte, dopo Trump, la May ha dichiarato che il Raid non mirava a un cambio di regime, che la guerra è finita e che non si intende revisionare l'assetto della Siria. Con questo stesso tono si sono espresse diverse capitali europee sottolineando che l'attacco era limitato, che la guerra era stata già decisa sul piano militare e su quello politico con il successo del governo siriano. Mosca, che non ha neanche attivato la propria difesa aerea, ha stucchevolmente definito

l'attacco, seguita in questo da Pechino, come un atto di aggressione nei confronti di uno Stato sovrano; denunciando poi, unitamente all'Iran, che il Raid ha impedito l'inchiesta Opac; e, in sede di assemblea plenaria dell'ONU, che esso avesse inoltre come intento quello di mettere una *pietra tombale* sui protocolli di Astana e di Ankara. Il dittatore turco, Erdogan, in coerenza col suo doppiogiochismo da un lato ha appoggiato la fermezza della coalizione atlantica contro l'uso delle armi chimiche, dall'altro ha invitato i compari NATO a non intralciare i passi di Turchia - Russia - Iran diretti a stabilire nell'area una "pace duratura". Per chiudere questa carrellata è opportuno menzionare, prima di specificare la nostra valutazione e passare ad esaminare quella assunta dal governo italiano, le lamentele interne del campo siriano. Le uniche voci che non hanno denunciato o protestato contro il raid, ma che per converso ne hanno lamentato il carattere limitato, sostenendo che esso non ha inferto alcun duro colpo al governo di Assad, sono quelle che provengono dalle formazioni di opposizione e dai gruppi ribelli filo-occidentali. Una delusione quella espressa da queste tendenze che prelude al peggio sul piano sociale, su quello politico e nazionale.

Venendo alla nostra valutazione, che si limita all'effetto esterno del raid avendo visto prima quello interno e che si pone nella cornice geopolitica medio-orientale, significhiamo che l'attacco missilistico al governo di Assad lanciato dai tre gangsters occidentali, coalizzatisi per far valere nell'area i propri rispettivi interessi sempre più indeboliti e ed incerti, rappresenta: a) una dimostrazione di forza muscolare a garanzia dei propri alleati e a in-

timidazione dei propri avversari; b) uno strillo di tromba, non per scatenare il conflitto per l'*egemonia regionale*, bensì per dotarsi delle armi sofisticate per poterla affrontare; c) un chiaro invito, se non sollecitazione, vivificato dall'attrazione della potenza tecnologica ai propri alleati a rinnovare e/o incrementare gli arsenali; d) un momento spartiacque di divisione occidentale e di tacito riconoscimento di Israele nel ruolo di guardiano mediorientale, ruolo che lo Stato ebraico esercita già; e) infine un monito al governo siriano a non lasciare troppo aperta la porta all'Iran.

Passiamo ad esaminare la posizione assunta dal governo italiano.

*La squallida fedeltà alla NATO e l'ipocrita subordinazione agli Stati Uniti da parte della dirigenza governativa del nostro paese.*

Il presidente del Consiglio (Gentiloni), in carica per il disbrigo degli affari correnti, dopo aver consultato i rappresentanti delle due liste più votate, ha dichiarato che l'attacco missilistico è "una risposta motivata dall'uso delle armi chimiche" (di cui nessuno, salvo chi ha le mani in pasta, sa ancora niente). Ed ha ribadito la fedeltà all'alleanza atlantica ed in particolare agli Stati Uniti. Ed ha poi ripetuto con somma ipocrisia che non è "degnò della nostra civiltà" provocare vittime civili, scordandosi che lo sterminatore numero uno del pianeta di donne e bambini sono gli Stati Uniti con le loro armi di sterminio di massa. Ed infine, mescolando ipocrisia e frottole, ha concluso affermando che "l'Italia non ha partecipato all'attacco missilistico perché in questo caso non poteva accettare che dal territorio italiano partissero azioni direttamente mirate a colpire la Siria per cui si è limitata a fornire il supporto logistico, cioè l'uso delle basi". Non è così: il governo italiano ha partecipato all'operazione bellica dall'inizio alla fine. Benché i mis-



sili siano stati lanciati da postazioni geograficamente diverse (i missili britannici da basi proprie, quelli francesi dalla Francia, quelli statunitensi da altre basi, come si è visto; e solo quelli lanciati dal sommergibile John Warner, uscito da Napoli, dal mediterraneo), il raid ha il suo epicentro direttivo logistico e operativo in Italia. È un'azione di guerra "mediterranea". E come tale Palazzo Chigi è un attore necessario.

Infatti, dal 9 aprile in avanti, la capo missione americana (Kelly Dagnan) ha avuto contatti costanti nella capitale con Palazzo Chigi. Ha informato il governo del piano di attacco; ha discusso della sua preparazione, delle modalità esecutive, delle forze in campo, nonché dell'utilizzo delle basi NATO. Le basi sono 6, a parte il Muos di Niscemi messe all'opera senza eccezioni: 1<sup>a</sup>) Aviano (Pn); 2<sup>a</sup>) caserma Ederle (Vi); 3<sup>a</sup>) Camp Darby (Pisa) deposito missili e munizioni; 4<sup>a</sup>) Gaeta (Na); 5<sup>a</sup>) Lago Patria (vicino Napoli, uno dei due comandi strategici in Europa); 6<sup>a</sup>) Sigonella (Ct) il principale aeroporto statunitense supporto della sesta flotta di

stanza nel mediterraneo. In tutte queste basi è scattato l'allarme di «stato di guerra». Mentre da Aviano hanno preso il volo stormi di aviogetti per il controllo delle navi nello specchio mediterraneo orientale, Sigonella ha svolto il ruolo di piattaforma preparatoria del raid in quanto è da questa base che si sono svolte le attività di intelligence di sorveglianza di ricognizione attraverso gli aerei spia, i droni a lungo raggio global Hawk, i pattugliatori marittimi (Poseidon P9) che hanno controllato le navi e i sottomarini russi nel loro distacco dal porto di Tartus; e che sono decollati gli aerei cisterna per il rifornimento in volo dei caccia. Inoltre la base di Sigonella ha svolto il compito, rimasto potenziale dato che il raid non ha suscitato risposte, di forza di reazione violenta. Detto questo sulle basi va poi precisato che l'attacco è stato deciso in sede di consiglio della NATO ed è stato diretto dal quartiere generale di Napoli-Capodichino. Palazzo Chigi non può quindi schiodarsi dalla corresponsabilità del raid anche se nell'episodio ha agito da vassallo.

pendice degli "stati canaglia" (attualmente Corea del Nord e Iran), adattando la tecnologia al proprio modo di combattere (a suon di missili, bombe micidiali, robot killer, ordigni vari). È una versione militare aggiornata della generale strategia economico-finanziaria-geopolitica *pacifico-asiatica* perseguita dalla Casa Bianca dal finire del secolo scorso diventata via via sempre più centrale. Di conseguenza in quest'ottica "asiatica orientale" il Medio Oriente ha perso per gli Stati Uniti, a prescindere dalla raggiunta superiorità petrolifera, l'importanza strategica militare del passato sì da giustificare un parziale disimpegno e una relativa periferizzazione dell'area.

*Fronte rivoluzionario  
mediterraneo europeo  
contro spartizioni  
massacri di massa  
e guerra imperialistica*

La guerra civile e la spartizione della Siria sono stati finora il più sanguinoso conflitto del XXI secolo. Gli ultimi sviluppi hanno aperto la via a un conflitto più vasto, su ogni terreno: sociale locale regionale e imperialistico. Si apre quindi, per le masse lavoratrici e per la gioventù di tutta l'area, la prospettiva di nuove distruzioni, sofferenze, esodi e morti: una prospettiva che solo lo sviluppo della lotta di classe, dell'organizzazione e del fronte rivoluzionario, può contrastare.

A questo scopo riteniamo doveroso rivolgerci innanzitutto alle avanguardie curde della Rojava, che dopo aver combattuto e vinto - con un enorme contributo di sangue - contro l'Isis si trovano ora stritolate sotto il tallone turco, le manovre di Assad e il giuoco spietato delle potenze regionali e imperialistiche, primo fra tutti quello dei *protettori* USA. A loro diciamo che l'aspirazione di voler vivere in autonomia territoriale e in pace coi vicini in un fazzoletto di terra circondato da una giungla di *lupi mannari* è totalmente compressa e stritolata (segue a pag. 11)

*L'annunciato ritiro da parte della Casa Bianca  
delle truppe dalla Siria e gli aggiornamenti  
della strategia da parte del Pentagono*

Prima di concludere e di formulare le indicazioni operative serve, a completare il quadro, un accenno all'annunciato ritiro da parte della Casa Bianca delle truppe presenti nello scacchiere siriano. I militari ufficialmente presenti, in questo scacchiere, quasi tutti collocati nel nord-ovest (a Manbij, Harb Ishk, Deir ez Zour) e alcuni contingenti anche nel sud-est (al Tanf), sono circa 2.000. Ad essi vanno aggiunti circa 4.000 *contractors* addetti ad azioni belliche e di controllo (come a Idlib). La cricca Trump, che dice una cosa per fare l'opposto, è per un ritiro veloce delle truppe sostenendo che della loro attività se ne debbono far carico i loro alleati mediorientali. Per contro nella dirigenza americana c'è una componente *per-*

*manentista* che considera spaziente l'abbandono della Siria da parte delle truppe speciali. In breve si tratta di un contrasto che non sorge solamente dalle differenti valutazioni tattiche sulla situazione siriana e mediorientale; ma che riflette più ampiamente le più vaste spinte di adeguamento dello *strumento militare* alle nuove linee strategiche delineate a partire dal 2018 dal Pentagono. Secondo gli strateghi dell'alto comando Russia e Cina tramano per diventare "imperi", la superiorità goduta dagli U.S.A. sul globo terraqueo e nello spazio è diventata relativa e contesa, la tecnologia cambia il modo di far guerra; Per cui gli interessi americani possono essere protetti solo col confronto-scontro con le maggiori potenze e contro l'ap-

# *L'assassinio razzista di Soumayla Sacko*

*Sabato 2 giugno nel tardo pomeriggio è stato freddato con un colpo alla tempia presso la "Fornace Tranquilla" in territorio di San Calogero (Vibo Valentia), Soumayla Sacko di 29 anni. Lo sparatore, appostato a circa 70 metri, ha esploso altri tre colpi per stendere i due compagni della vittima: Drame Madiheri di 30 anni colpito di striscio e Madoufoune Fofana rimasto illeso. I tre bersagliati sono braccianti del Mali che da anni si rompono la schiena per pochi soldi nella raccolta di pomodori e fragole o nella raccolta di agrumi nella piana di Gioia Tauro.*

## *Lo sparatore voleva uccidere*

Erano partiti alle 15, due a piedi uno in bici, dalla tendopoli di San Ferdinando, comune reggino attaccato a Rosarno famoso per l'impetuosa rivolta dei braccianti africani del 7 gennaio 2010 e per la controrivolta paesana del giorno successivo (episodi da non dimenticare perché insegnano che allo sfruttamento bestiale si accompagna ogni forma di violenza, sessuale e di annientamento). Si recavano alla "Fornace", stabilimento di laterizi abbandonato sito a circa 15 Km di distanza, con l'intento di raccattare alcune lamiera che serviva-

no ai due compagni dell'ucciso per coprire i loro rifugi siti nella bidonville di fronte alla tendopoli. Verso le 18 Drame e Soumayla, mentre si trovavano ancora sul tetto, vedono arrivare una Panda bianca da cui scende un uomo di media statura che imbraccia un fucile. Scendono entrambi. Lo sparatore che indossa pantaloni grigi e una maglietta nera, senza profferire parola, prende la mira e spara in successione per colpire tutti. Soumayla non si aspettava un gesto così spietato e banditesco ed è stramazza al suolo al primo colpo.

## *Chi era Soumayla Sacko*

L'ucciso non era soltanto un bracciante indefesso; era un attivista bracciantile; difendeva i propri compagni di lavoro e gli altri sfruttati; era altruista e generoso (aveva accompagnato i due compagni, lui stava nella tendopoli allestita dalla prefettura, per aiutarli a munire i rispettivi rifugi di lamiera per la tenuta termica e sfuggire così ai continui incendi in cui ci lasciano la vita donne e

bambini). Sacko militava nel sindacato di base USB con compiti di responsabilità operativa. Da un paio d'anni era un punto di riferimento per i raccoglitori di agrumi della Piana e per la sua azione di difesa nei confronti dei "caporali" e dei meccanismi di sfruttamento ricatto e violenza. Era amato dagli altri braccianti. Lascia nel paese di origine moglie e un figlio di 5 anni.

## *La matrice razzista dell'assassinio e la politica schiavistica del potere*

Secondo i carabinieri di Tropea che stanno svolgendo le indagini il movente della mancata strage starebbe nella "vendetta" contro chi entra in un luogo sotto il proprio controllo. Ma i tre braccianti stavano recuperando delle

lamiera inerti e non potevano scatenare, neanche in un folle, una reazione pluriomicida. Il killer ha mirato per uccidere; ha compiuto un'esecuzione anche se due su tre sono rimasti in vita. Allo stato si può solo dubitare se

il predetto conoscesse la figura politica di Sacko (cosa che resta però da appurare), ma ciò di cui non si può dubitare è l'evidenza che, se esso ha sparato con tanta implacabile determinazione, lo ha fatto perché aveva sotto tiro tre neri, altrimenti non avrebbe compiuto il misfatto. Quindi al misfatto non può togliersi la matrice razzista. Vada tutto il nostro disprezzo per questo vile assassinio e ci auguriamo che possa essere sottoposto alla *giustizia proletaria!*

Sulle condizioni in cui attualmente sono costretti a lavorare centinaia di migliaia di migranti, uomini e donne, nelle campagne italiane, nella piana di Gioia Tauro (ove si fatica a ottenere anche 50 € al mese per giornate asfissianti di 12-15 ore), ma in tutto il meridione e anche al nord (Saluzzo), non ci pare sia il caso di ritornarci in questa circostanza (e poi in materia la letteratura diventa sempre più estesa). Un aspetto occorre invece denunciare perché è a base del misfatto in questione. Ed è la politica schiavistica dei nostri governi e dello Stato in materia di alloggiamenti per lavoratori/ci delle campagne. A San Ferdinando, accanto alla tendopoli allestita e diretta dal Ministero dell'interno, brulica una baraccopoli di esclusi. Il Ministero non solo non provvede a fornire a questa *manodopera preziosa* senza della quale le campagne calabresi seccherebbero al sole, alloggi dignitosi che ci sono, ma lascia ai furori del vento e del fuoco migliaia di braccianti. Per farsi da mangiare occorre accendere i fuochi e questo nelle condizioni date si propaga da tenda a tenda. E, quindi, alla base di tanti disastri e di tanti crimini, come nel presente caso, c'è sempre la politica schiavistica del potere.

## L'immediata protesta dei braccianti

Grande è stata ed è l'onda di protesta che si è levata e che si leva contro questo vile assassinio. Appena si è sparsa la notizia si è accesa nella tendopoli e baraccopoli di San Ferdinando, ma anche altrove, l'indignazione e la rabbia. Il 4 l'USB ha indetto uno sciopero e una manifestazione a San Ferdinando sfociata in un'assemblea in Comune incentrata sulla richiesta «*basta tendopoli, vogliamo delle case*». In Puglia 2.000 raccoglitori hanno incrociato le braccia. I braccianti del foggiano e del nocerino hanno espresso fermamente la loro condanna contro l'assassinio e la loro solidarietà per l'ucciso e i familiari. È un segno di maturazione e di elevamento della coscienza operaia da parte di questi braccianti supersfruttati e martirizzati, che rappresentano la prima linea del proletariato contemporaneo. Per gente che è costretta quotidianamente a scontrarsi e a resistere a ogni oppressione e violenza è un passo in avanti in quanto prelude alla trasfusione dell'indignazione e della rabbia nell'organizzazione operaia e politica con cui battersi in modo adeguato contro il padronato e il potere statale; ad estendere e generalizzare la lotta operaia e la lotta di classe. Basterebbe un giorno di astensione dal lavoro dei soli lavoratori/ci immigrati/e per bloccare l'economia italiana in ogni campo (produttivo, commerciale, nei trasporti,

nei servizi) e mettere "culo per terra" la marmaglia di padroni e padroncini, di parassiti, di assistiti e stracurati benestanti, per capovolgere la giornata di vita delle classi possidenti.

Concludiamo abbrunando la nostra bandiera per rendere onore a questo combattivo attivista operaio; e articoliamo alcune indicazioni che il caso richiede.

- Dare appoggio materiale per il trasporto della salma di Soumayla nel paese di origine.

- Piena solidarietà agli altri due braccianti sfuggiti alla mano omicida.

- Rispondere coi fatti al razzismo organizzando l'autodifesa e rendendo colpo su colpo.

- Costituire in ogni realtà lavorativa i *Comitati di lotta bracciantile*, creando collegamenti tra le varie zone, fino a formare un'organizzazione bracciantile a livello nazionale collegata con le forze più avanzate del sindacalismo di base.

- Creare organismi misti (donne-uomini) per respingere e rintuzzare ogni forma di ricatto e di violenza anti-femminile.

- Stringere legami con le forze politiche genuinamente marxiste e rivoluzionarie presenti nelle aree dei campi e anche altrove.

- Esigere il salario minimo garantito di € 1.250 mensili intassabili perché è enorme la ricchezza creata dal lavoro bracciantile supersfruttato al Sud e al Nord.

(SPARTIZIONE SIRIA da pag.9)

dalla famelicità di questi lupi. Di conseguenza tutte le formazioni combattenti del cantone e quelle degli altri cantoni debbono collocare la loro aspirazione autonoma e pacifica in una prospettiva politica strategicamente possibile. Debbono cioè assumere la prospettiva della liberazione sociale, sostituendo il modello comunalista e nazionale col traguardo della *comune rossa*, del potere ai lavoratori/ci, in quanto solo in questa prospettiva è possibile unire prima di tutto turkmeni siriaci yazidi nonché gli altri gruppi etnici locali; e attrarre in secondo tempo la simpatia e il sostegno dei lavoratori/ci dell'area e di ogni altro paese. Rompere dunque il giuoco di potenze e superpotenze, di aggressori e usurpatori, puntando sulla solidarietà proletaria.

E con questa prospettiva, diamo alle avanguardie politiche giovanili in Italia e nel mediterraneo queste indicazioni:

- Fuori l'Italia dalla NATO e da ogni alleanza militare aggressiva e/o controrivoluzionaria

- Eliminazione delle basi NATO

- Combattere il ruolo di gendarme mediterraneo dell'imperialismo italiano

- Combattere l'espansionismo, il militarismo italiano nel medio-oriente, in Africa, in ogni altra area.

- Boicottare, sabotare, le iniziative e imprese militari dei nostri gruppi di affari;

- Promuovere, estendere, l'armamento del proletariato

- Creare legami di massimo sostegno tra lavoratori/ci di ogni paese.

- Il compito, il traguardo, verso cui debbono tendere agire e battersi giovani, donne, occupati e disoccupati in patria e all'estero è il potere proletario.

- Creare collegamenti, canali di solidarietà, tra le avanguardie rivoluzionarie dei paesi mediterranei, del vecchio continente, del mondo intero

- Costruire il «fronte rivoluzionario» mediterraneo europeo; prima organizzazione internazionale del partito comunista mondiale.



Reggio Calabria - il corteo di protesta dopo l'assassinio di Soumayla Sacko

*UNITÀ DI CLASSE INTENAZIONALISMO - da pag. 5*

burocraticamente dalla *Commissione di Garanzia*, istituzionalmente anti-sciopero, il cui *garante* con una delibera del 16 marzo pubblicata il 25 aprile ha aumentato l'intervallo di tempo minimo, la tregua obbligatoria tra uno sciopero e l'altro, nel trasporto pubblico (metrò e bus) da 10 a 20 giorni, con la beffarda motivazione che le piccole organizzazioni operaie "non potranno più mandare in tilt un'intera città". Abbasso quest'ultimo attacco! Bisogna spezzare ogni divieto o limitazione delle pratiche operaie ed esercitare lo sciopero con compattezza ed energia consapevoli che su questo terreno si giuoca il conflitto sociale, il braccio di ferro operai - padroni.

Bisogna tener conto, per quanto possa occorrere, è che l'imbrigliamento il divieto la criminalizzazione dello sciopero e delle proteste sono tutti, singolarmente e complessivamente, dispositivi statuali diretti a comprimere e a stroncare le lotte operaie; e che la massimizzazione di questi dispositivi mira a fornire al padronato nella fase attuale il supporto tecnico-produttivo (il livello di flessibilità lavorativa, salariale, disciplinare) favorevole al successo del "made in Italy". Pertanto lavoratori dei trasporti, della logistica, dei settori industriali di punta; e le organizzazioni sindacali corrispettive più avanzate debbono ingaggiare una lotta senza quartiere contro i meccanismi tecnico-produttivi e di potere (privato e pubblico) della competizione capitalistica; una lotta protesa alla promozione-difesa degli interessi immediati e di classe delle rispettive categorie e dell'intero salariato.

Sul punto bisogna tenere altresì conto che il governo Gentiloni - Minniti ha costituito, con un complesso di misure di sicurezza e di prevenzione, ben note col nome di Daspo urbano, un apparato di forza integrato, composto da polizia e carabinieri (diretto da prefetti magistrati sindaci e appoggiato da volontari) col compito di reprimere imbavaglia-

re scacciare dalle piazze e da luoghi specifici, limitare la libertà di movimento di disoccupati immigrati bisognosi ribelli antagonisti a protezione della proprietà privata e della rendita immobiliare e che mirando al controllo capillare territoriale il "Daspo" cozza con il movimento e le manifestazioni operaie. Bisogna dunque attrezzarsi adeguatamente per travolgere ogni intralcio all'iniziativa operaia; con la consapevolezza che i problemi dello scontro sociale vanno affrontati e risolti sul piano organizzativo, della metodologia di lotta, della prospettiva di potere.

*Per lo sviluppo  
dell'indirizzo classista  
nel campo proletario e  
della cooperazione interna-  
zionale  
tra lavoratori/ci*

La fase di guerra commerciale, interimperialistica ed interstatale, impone ad ogni organizzazione operaia, ad ogni forma di *sindacalismo di base* (e ovviamente ad ogni organizzazione politica, di cui però qui non ci occupiamo), un rischieramento tattico e di prospettiva sul terreno delle relazioni intersindacali, del movimento rivendicativo, dello scontro sociale. Ciò che urge in questa fase in campo operaio è lo spostamento del baricentro delle relazioni intersindacali verso il sindacalismo conflittuale, il sindacalismo antipadronale e anticapitalistico. È dunque compito di ogni lavoratore/ce delimitarsi, smarcarsi, distaccarsi, da ogni organizzazione sindacale venduta, degenerata, compromessa; e unirsi alle associazioni più avanzate e combattive e partecipare attivamente allo sviluppo classista del movimento operaio, con una prospettiva internazionalista di unione dei lavoratori italiani, europei e mediterranei, contro l'ipercompetitività padronale e lo scannamento nazionalista.

## BICENTENARIO DELLA NASCITA DI KARL MARX

*Nel bicentenario della nascita di Karl Marx (Treviri, 5 maggio 1818), ricordiamo il MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA, che vide la luce nel 1848.*



*Il Manifesto del Partito Comunista vide la luce nel febbraio 1848. Costituì il punto di arrivo dei primi passi organizzativi della classe operaia d'Europa e delle sue formazioni d'avanguardia. Ed è diventato il testo base per la formazione comunista. Nonostante gli enormi cambiamenti economici sociali culturali intervenuti, esso conserva ancora la sua validità generale. In particolare rimangono tuttora capisaldi: 1) il principio che la storia delle società divise in classi è storia di lotta di classi, e che la lotta tra proletariato e borghesia culmina nella dittatura del proletariato; 2) il principio che l'autonomia di classe si raggiunge solo con l'organizzazione in partito politico; e che solo il partito comunista può guidare il proletariato al rovesciamento del dominio borghese e all'edificazione della società comunista. (disponibile, € 10)*

*La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza*  
**SEDI DI PARTITO - Milano:** P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.  
**Nucleo territoriale Senigallia-Ancona** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it  
 SITO INTERNET: www.rivoluzionecomunista.org  
 e-mail: rivoluzionec@libero.it